

che egli intendeva accorrere in soccorso dei parroci della Savoia, e che sperava di farlo senza aggravio dell'erario dello Stato, mediante un più equo riparto delle rendite del patrimonio della Chiesa, lo diceva egli sul serio?

**CAVOUR**, ministro di marina, agricoltura e commercio. Sì! sì!

**IOSTI**. Or come mai, se tanta larghezza di mezzi, vedo sul bilancio una cifra di 933,658 lire assegnata a favore della Chiesa?

E perchè andate voi ad imporre la Chiesa quando potete incominciare per togliere questa cifra dal bilancio?

Direte forse che l'imposta proposta servirà appunto principalmente per questo fine, cioè per rimborsare lo Stato di quanto soccorre le chiese povere a carico delle più agiate o dei più ricchi prebendati. Ma voi avete un altro metodo già in uso al presente. Perchè volere con una imposta, e con un giro vizioso di danaro tra privati e Governo, fra questo e quelli fare ciò che potete con semplici assegni e girate? Quanto meno vi risparmierete sempre l'aggio dell'esattore.

Diceva ieri il mio amico Mantelli che la proposta sospensiva dell'onorevole deputato Di Revel era per lui argomento di prova della ragionevolezza della sua già proposta per tutte le leggi di finanza, e prova della confusione che regna nel concetto finanziario del Ministero proposto così a centoni.

Se io devo dire veramente tutto quello che penso, sono costretto a ripetere che i modi e lo spirito con cui si propongono, e del quale si informano queste proposte di leggi, sono per me una prova di confusione più generale, e che io non so qual concetto formarmi delle idee finanziarie non solo, ma di tutto il sistema governativo del Ministero. Tutto è subordinato all'idea di far danaro, e a questo oggetto sacrificano tutti gli altri riguardi di economia sociale, di metodo, di usi, di diritti.

Signori, se voi ben ponderate, vedrete nel fondo, che questa imposta, che il Ministero piaggiando lo spirito dei tempi e dei partiti credeva di far benedire dalle diverse parti della Camera, quale un grande sollievo dei contribuenti, alla fine dei conti è un tranello, è un giuoco di bussolotti (*Harità*), che non farà in realtà che aumentare gli aggravii dei poveri contribuenti, i quali, oltre di soccorrere le opere pie, e le chiese quanto pel passato, dovranno supplire inoltre alle gravi spese che cagionerà all'erario quella caterva di emissari e di impiegati che piacerà al Ministero di spedire per le provincie a verificare, controllare, e che so io. Alla fine dei conti non renderà altro servizio se non quello di avere procurato risorse a qualche nuovo favorito del Ministero, e ad una propaganda in suo favore contro il partito liberale. Questo sarà tutto il prodotto morale che noi tireremo da questa improvida legge; ma un vero sussidio all'erario voi non l'avrete.

Ho detto che questa legge pregiudica ai vari utili che si potrebbero trarre dal patrimonio delle manimorte, a vantaggio reale dell'erario, e della società quando si operi conforme alla ragion dei tempi.

Se il Ministero prometteva sul serio di regolarizzare i vari stipendi della gerarchia ecclesiastica, voi pregiudicate colla presente legge tale operazione, perchè voi uniformando le tasse dei beni ecclesiastici a quelle dei privati, voi ne eguagliate in certo qual modo la natura, ne sanzionate i diritti; pareggiandovi i pesi, e rinunciate così a quei maggiori diritti che ha lo Stato su quelli; voi rinunciate al diritto che ha lo Stato di usarli diversamente; in modo assoluto, voi avrete riconfermato il sistema aristocratico che regna attualmente nella distribuzione di questo patrimonio pei vari utenti.

Nè vale il dire, che mediante ragionato riparto fatto dal

Governo voi potrete senza concorso del danaro della nazione riparare a questo difetto. No, signori, perchè il ricavo gravitando su tutti, poveri e ricchi, aumenterà il bisogno, e il prodotto pagato dai ricchi non basterà a riparare il maggiore bisogno dei poveri. I pochi molto, sono sempre inferiori ai molti poco. (*Harità*)

Voi coll'imposta proporzionata non caverete dai ricchi nemmeno da restituire quello che avrete sottratto ai poveri; e così l'impegno dello Stato verso la Chiesa sarà maggiore, e per conseguenza peggiore la sorte dei contribuenti. I ricchi che pagano sono sempre pochi, e se voi esaminate la cifra, il risultato della contribuzione dei ricchi la vedrete sempre piccola cosa in proporzione delle cifre prodotte dal contributo dei poveri.

Signori (e questo sarà anche un tranello), voi detrarrete dai poveri un'ingente somma e dai ricchi una somma tenuissima: questo è il risultato finale di quest'imposta. Se voi volete fare quanto si richiede dalla giustizia e dai nostri bisogni, voi dovete procedere diversamente che col metodo delle nostre forme finanziarie; voi dovete fare ciò che si è sempre fatto coi beni della Chiesa: non imporre, detrarre dove soverchia e assegnare dove manca; sopprimere dove è inutile o dannoso, e il detratto o soppresso impiegarlo in bene della Chiesa dove scarseggia a risparmio di quanto contribuisce l'erario a questo primo oggetto. Ove poi ne sopravanzi ancora, usatelo a beneficio dello Stato, ma di preferenza in opere soccorse dallo Stato conformi all'indole e alle regole della Chiesa, cioè in opere di beneficenza e d'istruzione. Così senza complicazione burocratica, senza consumo e perdita di danaro, voi tirerete il maggior partito possibile anche dal patrimonio della Chiesa, rispettandone i principii e i diritti, anzi completandone gli obblighi migliorandone lo spirito.

Signori, non è bene, non è logico, non è prudente, che il danaro della Chiesa vada confuso nel comune erario col danaro d'altri proventi destinato ad altri usi estranei allo spirito della Chiesa, come quello per le armi, spie, o che altro.

Il danaro della Chiesa è solo per opere di carità e di beneficenza, o d'istruzione. Se è vero che le opere di beneficenza, che gli asili, che l'istruzione in ispecie, che è uno dei massimi obblighi della Chiesa, hanno bisogno dei soccorsi dell'erario, usate l'obolo della Chiesa a soccorrere, ma non confondetelo nelle spese generali; e così voi rispetterete i principii col vostro sistema, voi centralizzerete tutto, voi sostituirte il Governo a tutte le istituzioni religiose, senza ricavare con questo il maggior utile che si possa dal patrimonio delle manimorte.

Ora riepilogo, o signori, per non annoiarvi più oltre. Non è, considerando i beni delle opere pie e dei corpi religiosi, sotto il solo aspetto finanziario che voi potrete trarne il maggior frutto; la questione finanziaria si risolve indirettamente mediante riforme ragionate, ma profonde: se vi sono ospedali straricchi, se vi sono istituzioni che abbondano di mezzi, se vi sono istituzioni meno necessarie di altre, secondo i bisogni dei tempi, il Governo abbracci con occhio sicuro e generale tutti i bisogni dell'età presente; trasporti pure dei capitali, si facciano assegni a quelle istituzioni che più ne abbisognano, e sia il sostegno della beneficenza, il padre dei poveri; se nella Chiesa vi sono eccessi di ricchezza da una parte e deficienza dall'altra, metta l'equilibrio; e dopo posto quest'equilibrio usi l'eccedente a beneficio dello Stato; ma per quelle istituzioni più consentanee, più analoghe alla natura di questo patrimonio, l'usi per l'istruzione, l'usi per gli asili, l'usi per tutti gli stabilimenti (e son tanti!) di cui man-